piezza delle sue disposizioni, parmi resti determinato il dazio che si deve applicare a quell'aggregazione di popolazione che ha una ragione di essere chiusa, perchè la zona daziaria comprende tutto il territorio del comune; e sembra essere evidente che dal momento che il comune ha dichiarata zona daziaria tutto il territorio del comune, questa linea rimane così fattamente circoscritta da non lasciar dubbio che tutti i generi prodotti nel territorio, e introdotti in consumazione debbono andar soggetti alla tassa sul dazio di consumo.

Ora, io dico il vero, se per una parte la interpretazione dell'onorevole Viacava secondo me è più consentanea alla forma della legge, dall'altra non posso approvarla, imperocchè sarebbe cosa non già da consacrarsi, ma sarebbe un sovvertimento della legge stessa, e sarebbe per altra parte molto preferibile ridurre la legge alla sua unica interpretazione nel modo che emerge dallo spirito cui essa è informata, e in forza del quale le varie popolazioni sparse sul territorio d'un comune, benchè occupino una parte della configurazione del suo territorio, dovrebbero di necessità essere riconosciute comuni aperti, e non andar soggette, per una falsa interpretazione della legge, ad un balzello gravissimo.

Noi dobbiamo preoccuparci delle nuove disposizioni della legge, invece di far sì che l'antica legge sia travisata e sovvertita.

L'onorevole Viacava lagnasi che il dazio di consumo non sia per colpire le ulive e le vigne cresciute entro il limite della linea daziaria.

Ma Dio buono! a me pare che debba essere desiderio di tutti far sì che la legge possa esser applicata entro i limiti dello stretto possibile.

Per queste ragioni io prego la Camera a respingere l'ordine del giorno Viacava, che, ripeto, sarebbe una nuova consacrazione di un'ingiustizia, e a voler approvare l'ordine del giorno Lanza, pel quale noi ci possiamo fondatamente ripromettere che il signor ministro delle finanze vorrà rivedere le zone daziarie già stabilite per molti comuni, e ricondurre le cose alla pura, stretta e legale interpretazione della legge del 1864.

Voci. Ai voti! ai voti!

DEL ZIO. Domando la parola.

DEL RE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Viacava?

VIACAVA. Io vorrei che nell'ordine del giorno si accennasse all'entità di questi prodotti che nascono entro la linea daziaria dei comuni chiusi.

DEL RE. Ho chiesto la parola. Se permette dirò anch'io qualche cosa.

PRESIDENTE. Prima l'ha chiesta l'onorevole Del Zio, e poi l'onorevole Del Re. Ma io domandava all'onorevole Viacava se insisteva o no sulla sua proposta, perchè, non insistendo, non avvi più argomento a discussione. Ecco qual era la ragione.

Dunque insiste l'onorevole Viacava?

VIACAVA. Non insisto, ma vorrei che nell'ordine del giorno della Commissione fosse tenuta in maggior considerazione la questione della quale trattiamo, e fosse dato incarico al signor ministro di studiare e conoscere l'entità di questi prodotti agricoli che appartengono ai comuni chiusi. Fu detto che sono minimi, e che se fossero colpiti dal dazio, non darebbero che un risultato insignificante; ma io posso accertare il contrario, ed asserire che frutterebbero al pubblico erario non meno di lire 500,000.

DEL RE. Signor presidente, faccio mia questa proposta, e insisto per dare degli schiarimenti.

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo l'onorevole Del Zio, il quale ha ora facoltà di parlare.

DEL ZIO. Signori, questo articolo sente troppo di aristocrazia e di privilegio... (*Oh! oh!*) E per conseguenza sorge in me il dovere di levarmi, in nome del popolo e dei diritti della plebe, a protestare e a parlar contro. (*Rumori e risa*)

Se non volete che parli, tacerò rassegnato.

PRESIDENTE. Parli pure l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Accennando alla plebe, io intendeva discorrere della classe dei campagnuoli, degli operai e dei poco abbienti.

L'articolo 54, io diceva, sente troppo del privilegio e del patriziato, nè si può negare che meriti d'andar soppresso, o rimandato alla Commissione, perchè lo studi più attentamente. Ecco le mie ragioni, comecchè sembri strano l'esordio del dire.

L'onorevole Lanza, con una facile, ma non fortunata eloquenza, ha voluto far credere che ben pochi debbono essere gli oliveti ed i vigneti che si possono trovare nell'interno dei comuni chiusi.

Ora io credo che questa asserzione non sia di facile prova. Facciamo un'ipotesi: supponiamo non esservi che un solo vigneto ed un solo oliveto per ogni comune stretto da cinta. Evidentemente noi arriveremo almeno al numero di 300 o 400 oliveti e vigneti, e credo di presentare una cifra moderatissima. Ora io domando: chi è mai il proprietario di cotesti vigneti e oliveti situati nell'interno della cinta comunale? Forse il povero? Forse colui che appena trova da prestar le sue mani per dissodare l'altrui campo? No, certamente. Signore di quei possessi è il ricco, il privilegiato dalla fortuna, perchè non vi è chi non sappia come un campo nell'interno d'una città sia per lo più una villa, una campagna di piacere e d'utile insieme. Perchè dunque venir a negare che si debba estendere questo articolo ai prodotti appartenenti alle classi più fortunate, come pur si chiede dall'emendamento dell'onorevole Viacava?

PRESIDENTE. Nell'articolo non si parla di vigne e oliveti, ma di animali. (*Ilarità*)

DEL ZIO. Perdoni, signor presidente, pur troppo io rispondo all'onorevole Lanza. Egli ha detto: io re-